

Esce in Italia la biografia di Robin Kelley che rilegge nella giusta prospettiva critica la vita e l'opera del grande musicista

Il romanzo di Thelonious

Monk è stato un "genio" consapevole della propria arte che vedeva nella musica il mezzo per affermare la possibilità di un mondo migliore

di Adriano Mazzeo

In un articolo pubblicato a novembre 1958 sul primo numero della rivista *Jazz Review*, il musicista e musicologo Gunther Schuller divideva l'opera di Thelonious Monk in tre periodi: uno di formazione, un secondo nel quale le componenti stilistiche venivano copiosamente alla luce documentate principalmente nei dischi Blue Note e Prestige, e infine un terzo di consolidamento e maturità. Schuller però nella sua opera successiva, *The Swing Era* pubblicata in Italia da Edt in tre volumi - *I grandi maestri*, *I grandi solisti* e *Le grandi orchestre nere* - non citava Monk solista, ma solo compositore in relazione alle opere di altri musicisti a lui precedenti, Jelly Roll Morton e soprattutto Duke Ellington. Bisognerà attendere gli anni Ottanta perché la figura e l'opera di Monk venisse analizzata da Yes Buin, Jacques Ponzio, François Postif e Laurent De Wild in tre volumi pubblicati fra il 1988 e il 1996, anche se in questi casi il ritratto offerto era solo parziale e in parte distorto, quello di un genio eccentrico, di un uomo mentalmente disturbato, di un musicista primitivo e naïf.

Con il nuovo libro *Thelonious Monk. Storia di un genio americano* di Robin D.G. Kelley pubblicato nel 2009, oggi edito in Italia da Minimum Fax, si ha finalmente una biografia che - come è stato scritto - «rimette finalmente nella giusta prospettiva critica la vita e la musica del grande pianista-compositore. Grazie a un lavoro di ricerca durato più di dieci anni, durante i quali l'autore ha avuto accesso per la prima volta ai documenti e ai nastri privati della famiglia Monk, scopriamo un Thelonious diverso: un musicista pienamente consapevole della propria arte, determinato a lottare senza compromessi per difendere la sua visione musicale; un individuo sensibile e spiritoso, che malgrado gli eccessi comportamentali conquistava immancabilmente la stima e la simpatia



◆ L'autore, docente di Storia americana in California, è riuscito a ricostruire la provenienza degli antenati del pianista: schiavi importati nella Carolina del Nord, proprietà di Archibald Monk

del prossimo; un uomo attentissimo alla realtà sociale, che nella musica vedeva anche il mezzo per affermare la possibilità di un mondo migliore». Anche Chick Corea, a proposito del nuovo volume si è espresso in termini lusinghieri: «Una ventata d'aria fresca tra le biografie dei nostri leggendari musicisti jazz». Un'opera dunque di grande importanza.

Ma chi era in realtà il musicista Thelonious Monk? Era con Parker e Gillespie uno degli inventori del bop, oppure altro ancora? Di lui Miles ha detto: «Fu Parker a presentarmi a Monk. L'uso delle pause nei suoi assolo e la sua capacità di manipolare la progressione degli accordi più strani, mi sconvolse. Io dissi sorpreso: "Ma cosa sta facendo costui?". L'uso che faceva Monk delle pause ha avuto sicuramente una grande influenza sul mio modo di suonare». E ancora: «Monk poteva sembrare sicuramente

un po' strano alla gente che non lo conosceva, così come lo sono diventato io più tardi per la gente che non mi conosce».

Tutto questo e altro viene riportato in questa nuova biografia di oltre 800 pagine che non è solo uno straordinario documento per gli studiosi, ma può essere letto come un vero e proprio romanzo. L'autore, che insegna Storia americana all'Università of Southern California, non si è limitato a «raccontare la storia musicale e umana di Monk», ma è riuscito a scoprire da quale parte dell'Africa fossero giunti gli antenati di quel grande pianista e compositore e chi fosse anche il proprietario di quello schiavo proveniente dall'Africa occidentale e portato nella Carolina del Nord, Stato in cui nacquero i suoi discendenti «americani». Robin Kelley racconta che «il bisnonno di Thelonious, "John Jack" o semplicemente "Jack" era nato intorno al 1797 in Africa. Fatto schiavo e trasportato negli Stati



Uniti, nel 1835 divenne "proprietà" di Archibald Monk, tramite sua moglie Harrier che lo aveva ereditato da suo padre Aaron Hargrove, altro importante coltivatore della Contea di Sampson in North Carolina. Otto anni prima, Hargrove aveva dato in dono a sua figlia Harrier anche la primogenita di "John Jack", Chaney. All'epoca Chaney aveva solo nove anni. Riuniti "John Jack" e Chaney divennero anche loro "Monk" così come tutti gli altri schiavi della piantagione di Archibald».

La saga dei Monk continua, attraverso l'affascinante racconto di Robert Kelley. Sappiamo perciò che "John Jack" nel 1850 era padre, oltre che di Chaney, di tre figli, John, Isaak e Richard avuti dalla donna che lavorava nella stessa piantagione e che aveva sposato. I matrimoni fra schiavi non erano legalmente riconosciuti, ma i vincoli fra i neri in schiavitù erano altrettanto profondi di quelli

matrimoniali riconosciuti dallo Stato, se non di più. La genealogia di Monk continua attraverso il racconto di Kelley perciò sappiamo che "John Jack" alla morte della prima moglie, della quale l'autore non è riuscito a rintracciare il nome, sposò una seconda donna proveniente da un'altra piantagione, quella di Willis Cole. Era in parte indiana della tribù dei Tuscarosa. "Mother Cole" e suo marito "John Jack" ebbero un figlio, Hinton, nato il 12 febbraio 1852, nonno di Thelonious Monk jr.

Per meglio comprendere in quale ambiente sociale nacquero e vissero gli antenati di Thelonious, l'autore svela un evento cruciale che era stato tralasciato nella storia di Archibald Monk. Nel 1825 o '26, poco dopo il suo matrimonio, una schiava nera, a quanto pare molto bella, gli diede due gemelli. Archibald causò molto scompiglio, portando nella chiesa presbiteriana i due figli mulatti, tanto che la congrega-